

Care Nuovine,

eccomi a voi, per il quarto anno, con la tradizionale lettera che si affaccia in chiusura di questo 23mo *Nuovità*, ancora una volta seguita da significative testimonianze di Alunne ed Alumnae premiate dalla nostra Associazione. Un anno davvero speciale, per me e per il Collegio. Chiudevo l'anno scorso con questa frase: «La speranza è che il nostro modello, qualunque lavoro si faccia, dalla mamma all'astronauta, ci ispiri ogni giorno e possa contribuire alla crescita del Paese». Sorrido per una coincidenza di cui allora non potevo sapere. Vi rassicuro. Per contribuire alla crescita del Paese non sono volata (ancora) su Marte, e se mai ci andrò sarà per turismo. Ma nella mia vita è arrivata da un altro pianeta, forse Venere, Vittoria, che sin d'ora contribuisce alla crescita del Pil (per il momento per consumo di pannolini!). Dopo aver lavorato per anni con passione, ho compiuto la mia opera migliore, niente vale quello che si prova quando si sentono i primi vagiti di un bimbo o bimba, e sono sicura che tutte le mamme sanno cosa voglia dire!

Con una pancia sempre più grande, ho cercato di dare il mio contributo personale, continuando il programma di mentorship che ci si era prefissati e che, negli ultimi anni, grazie all'amica Consuelo Pizzo, cacciatrice di teste, e a molte altre amiche Nuovine si è consolidato. La novità è che abbiamo fatto lavorare le Alunne! Abbiamo poi lavorato a un corso di public speaking facendo esercitare direttamente le Nuovine: dopo una sessione di teoria, è stato loro proposto di scegliere un tema su cui fare una presentazione (il Collegio o un loro progetto di studio, o le due cose insieme) da tenere davanti alle compagne. È stato un esercizio che ha funzionato, se, come ho letto, alcune di loro poi se ne sono servite per presentare il Collegio in diversi Licei, con ricaduta positiva nel numero di domande al Concorso. (Parentesi: sono anche venuta in Collegio dove ho organizzato con la mia 3PSolution un convegno sul reflusso gastroesofageo: un comitato scientifico espressione di diverse istituzioni in Italia, numerosi partecipanti al meeting introdotto dai "padroni di casa" pavesi, come il Prof. Corazza!)

Ma veniamo ai nostri numeri. Nel 2013 abbiamo, come Associazione, destinato 1.500 Euro per premi e contributi per aggiornamento professionale, oltre a una quota per una nuova stampante a colori per le Alunne (regalo di Natale), il contributo per la spedizione di *Nuovità*, e per la gestione del database Alumnae (che vi invito a aggiornare coi vostri dati, e a consultare), per la gita ad Amsterdam e... la spesa per il kindergarten, organizzato da Faten, che allietta sempre più bambini il giorno della Festa di maggio (sollevando mamma e papà...). Nel nostro bilancio tra il 2011 e il 2012 la voce quote associative rimane stabile, mentre figura una flessione formale, legata ai contributi aggiuntivi; tranquille, la Borsa Europea, il Premio Giorgio Vincre e il Premio Felice e Adele Malacrida, esistono ancora: nate in seno all'Associazione, sono ora erogate direttamente da chi le bandisce alle beneficiarie.

Vi invito inoltre ad approfittare del servizio PayPal, aperto anche su richiesta di Alumnae all'estero, per favorire il pagamento della quota tramite carta di credito: le testimonianze che leggerete nelle pagine successive fanno ben capire che la destinazione è di tutto rispetto e innesca un circuito virtuoso...

Fatevi poi un giro sul nuovo sito del Collegio in cui ampio spazio, con diverse pagine, è stato dedicato all'Associazione: ritroverete nel database le vostre compagne e magari scoprirete insospettabili nuovi incroci di conoscenze, soprattutto se aggiornate i vostri dati. Ma soprattutto, fatevi un giro di persona in Collegio per il Raduno dell'11 maggio 2014: l'invito è rivolto soprattutto alle matricole annate 1984, 1994, 2004 che festeggeranno dieci, venti, trenta anni dal loro primo anno in Collegio. L'anno scorso, con Paola e Pamela, abbiamo avviato questa iniziativa, che ha riscosso un buon successo, come avete potuto leggere nella "Posta". Ripeteremo! Vi aspettiamo.

Infine, non posso non lasciare l'ultimo pensiero a due persone speciali che hanno lasciato questa terra, ma sono sicura vegliano sul Collegio dal cielo, la Presidente Bruna Bruni e il Prof. Emilio Gabba, sempre nei nostri cuori. In particolare, ero legata a Bruna, che, con il suo sorriso, mi accoglieva quando passavo a prenderla a casa per andare alle riunioni del direttivo dell'Associazione; come una nonna affettuosa, mi chiedeva come stavo, chiedeva notizie della mia pancia, fino al giorno prima del mio parto. Aveva un sorriso per tutte, e con grande affetto e spontaneità, partecipava alle feste e alle decisioni chiave del Collegio. A Lei va il mio saluto più caro, anche a nome dell'Associazione Alumnae, sono sicura che sarà ancora presente nella prossima festa e veglierà su di noi sempre.

Paola (Lanati)
(CTF, matr. 1993)

ASSOCIAZIONE ALUMNAE DEL COLLEGIO NUOVO

PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUMNAE 2012/2013

ALTRI PREMI

BORSA EUROPEA 2012/2013
PREMIO GIORGIO VINCRE
PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA
PREMIO AURELIO BERNARDI

Premio di Ricerca - Euro 350 a **Eti Alessandra Femia** (CTF, matr. 1997), assegnista di ricerca presso il Laboratorio di Ematologia e Trombosi del Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi di Milano. Ha partecipato al XXIV Congress of the International Society on Thrombosis and Haemostasis (ISTH) ad Amsterdam dove ha presentato due lavori: *Urinary levels of 11-dehydro-TxB2 are not an accurate marker of inhibition of platelet thromboxane A2 production by aspirin* (prima firmataria) e *Effect of platelet count on platelet aggregation measured by impedance aggregometry (Multiplate™ analyzer) and by light transmission aggregometry* (seconda firmataria).

Contributo per Aggiornamento professionale - Euro 650 a **Emmanuela Carbè** (Lettere Moderne, matr. 2002), Dottore di ricerca in Filologia moderna e Culture della materia, Università di Pavia. Il Contributo le è stato assegnato per il Master in Informatica del Testo ed Edizione Elettronica, Università di Siena – sede di Arezzo, che si concluderà con uno stage presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia per la collaborazione al progetto PAD Pavia Archivi Digitali.

Premio Associazione Alumnae 2012/2013 - Euro 500, riservato a un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso, è andato a **Federica Malfatti**, laureanda in Filosofia. Federica si è distinta come Decana e tutor per le matricole di area umanistica, mettendo a frutto la sua esperienza di studio anche in altre istituzioni accademiche all'estero, da Dubai, Gerusalemme, Heidelberg e Mainz. Oltre che per la rimarchevole attività sportiva che ha portato alla riconquista del Coppone Intercollegiale!

Contributo per la partecipazione alla gita del Collegio ad Amsterdam - Euro 100 ciascuno a due alunne, Beatrice Bonelli e Sara Mazzola.

Sesta edizione per la *Borsa Europea* promossa dall'Alumna Cristina Castagnoli, Advisor di Lady Ashton: quest'anno è stata assegnata a **Sara Franzone** (Scienze Politiche, matr. 2010) che si è aggiudicata Euro 1.000 per la partecipazione alla EucA Summer School (Newnham College, Cambridge). Si premia, poi, l'intensa attività di Ambassador studentesca della rete europea dei collegi.

Il *Premio Giorgio Vincre* (quinta edizione, promossa dalla Presidente dell'Associazione Paola Lanati e dall'Architetto Alberto Vincre) del valore di Euro 1.000 è stato assegnato a **Enrica Manca**. Già indirizzata verso la Pediatria, Enrica è stata Decana e sportiva di basket e pallavolo nella squadra collegiale. Selezionata per uno stage al St. Luke's Roosevelt Hospital, grazie al Barnard College e al Collegio, è stata poi alunna Erasmus a Parigi facendo pratica in diversi ospedali.

Il *Premio Felice e Adele Malacrida* (istituito da Anna e Valeria Malacrida e riservato a una laureanda in Lettere, la Facoltà in cui si era laureata, alla Cattolica di Milano, la loro madre Adele Malacrida), è stato assegnato in questa terza edizione a **Valentina Alfarano**, laureanda in Linguistica teorica. La borsa di 500 Euro premia i suoi notevoli risultati accademici e la collaborazione all'attività in Collegio, anche attraverso i numerosi articoli sulle conferenze per la rivista "Nuovità". Valentina coltiva l'arte della poesia, tra un esame, fatto bene, e l'altro e per la poesia si è meritata una menzione pubblica.

Il *Premio Aurelio Bernardi*, istituito nel 1990 dalla Famiglia Bernardi a favore di Alumni laureati in Lettere (preferibilmente classiche) del Nuovo e del Ghislieri quest'anno è andato a Manuel Galzerano, Alumnus del Collegio Ghislieri. Un premio di 1.000 Euro che l'anno passato, nella sua ventitreesima edizione, era stato assegnato alla Nuovina Pamela Morellini.

Per iscrizioni, iniziative e bandi vai sul sito del Collegio nella pagina dell'Associazione
<http://colnuovo.unipv.it/associazione/index.html>

LAD-IES DELLA SCIENZA A CONGRESSO: UN'EMOZIONE SEMPRE NUOVA

Credo sia possibile che, attraverso linee orizzontali e verticali costruite con coscienza, ma non con calcolo, guidate da un'alta intuizione, e portate all'armonia e al ritmo, queste forme basilari di bellezza, aiutate se necessario da altre linee o curve, possano divenire un'opera d'arte, così forte quanto vera.
(Piet Mondrian, 1914)

In questa storia si parla di un premio, di un viaggio e di un pittore olandese famoso per i suoi quadri, forme rettangolari di rosso, giallo, blu o nero e il suo stile, a griglia, divenuto la struttura base del design grafico.

Con grande sorpresa quest'anno ho ricevuto il Premio di Ricerca dell'Associazione Alumnae per presentare due lavori al XXIV congresso della Società Internazionale dell'Emostasi e Trombosi. Questo congresso itinerante, punto di riferimento per scienziati affermati, clinici e studenti, si sposta ogni due anni in tutto il globo, da Sydney a Ginevra, da Boston a Kyoto, e nel 2013 approda ad Amsterdam. Più di 8500 partecipanti provenienti da 80 Paesi diversi si incontrano per discutere di comprensione, prevenzione, diagnosi e trattamento delle malattie trombotiche ed emorragiche: dagli ultimi progressi della scienza alle nuove applicazioni cliniche.

Sembra impegnativo, lo è. E cosa metti in valigia? Qualcosa di nuovo e qualcosa di vecchio.

«Andare a un congresso, che emozione! Andarci da protagonista, che orgoglio!» Questo è quello che ti ripeti nei due mesi precedenti, poi, man mano che si avvicina il faticoso giorno in cui sarai tu a parlare davanti a un numero ignoto di spettatori, la tensione sale e ripeti circa trenta volte quei 15 min di presentazione che hanno la pretesa di riassumere anni di lavoro. E quando qualcuno, alla trentunesima, osa solo chiedere: «Come va?», la risposta è sempre la stessa: «... non la so... non la so...».

Quando arrivi alla quarantesima ripetizione e pensi di essere almeno sicuro dei contenuti, dopo aver ovviamente cambiato il font dei titoli una decina di volte, dall'Arial al Times, dal Times al Calibrè, per poi tornare all'Arial, arriva l'incubo tempo, e allora ricominci a ripetere aggiungendo il cronometro. Ma, poiché l'accumularsi dell'errore relativo del frazionamento del tempo del tuo computer potrebbe portare a una misura errata, ritieni assolutamente necessario utilizzare un altro cronometro come doppio controllo.

Dopo tutto questo tran tran arriva il giorno della partenza, voli verso la tua destinazione, il Congresso e un grande clima di festa sono lì ad attenderti. È come se dimenticassi i giorni precedenti, un grande desiderio di comunicare, conoscersi aleggia nell'aria e tu giovane o meno giovane, esperto o non esperto, te ne senti partecipe.

Ma la tensione che fine fa? Quella te la porti dietro, fa parte del gioco. Dicono che anche dopo anni di esperienza parlare a un congresso sia sempre un'emozione. Il tuo obiettivo è dare un messaggio, ma se poi ti emozioni? Allora puoi anche far emozionare. E questo è sempre

nuovo.

E di vecchio che c'è? Qualche anno fa, verso la fine del mio dottorato, quel periodo in cui dovresti fare i bilanci che hai tanto rimandato, sei pieno di dubbi, perché non sai cosa ci sarà dopo e anche se lo sapessi, l'idea di finire un percorso e cambiare ti infastidisce, perché, come qualcuno sostiene, abbiamo una parte del nostro cervello, poco diversa da quella dei rettili, che ci indirizza verso scelte più conservative rifuggendo i cambiamenti. Proprio in quel periodo ebbi l'occasione di assistere a una delle ultime lecture della professoressa Rita Levi-Montalcini. Un ardore, un entusiasmo che, ancora oggi dopo anni di seminari e congressi, non ha eguali. Prima di entrare nel vivo della discussione scientifica esordì dicendo che la scienza era come l'arte e lo scienziato un artista, perché non solo studio e costanza, ma creatività, non solo avere delle idee, ma credere nelle proprie era fondamentale per non smettere di fare questo lavoro. Ed Ella lo sapeva bene. Non era molto comune nei suoi anni che una donna studiasse Medicina e, ancor meno, che si dedicasse alla scienza. Ci raccontò che quando fu invitata al suo primo congresso negli Stati Uniti era l'unica donna presente tanto che il chairman nel saluto di apertura disse «Lady and Gentlemen».

Tutto questo è quello che metto in valigia quando vado a un congresso.

E cosa mi sono riportata da Amsterdam? Un pouf. Sì, perché il palazzo congressi era sommerso di piccoli pouf fatti interamente di cartone che riproducevano lo stile Mondrian, rossi, gialli e blu in cui linee geometriche si incrociavano. E tu, su uno di questi pouf, sedevi fianco a fianco con colui di cui hai letto tutti gli articoli, di cui conosci la biografia meglio di lui stesso, che ti ha fatto penare mesi prima di accettarti un articolo, e con lui bevevi una birra che un ragazzo in salopette gialla e carriola piena di ghiaccio distribuiva in giro per tutto il congresso allestito anch'esso in stile Mondrian. Non è uno scherzo! Questa è stata l'incredibile macchina creativa olandese, perché la ricerca è anche questo, è anche la soddisfazione di essere ascoltati da uno che ha iniziato a fare il tuo lavoro quando sei nato, senza pregiudizi, senza gerarchie, è anche l'orgoglio di essere donna ed essere lì, finalmente, non più unica lady in una sala di gentlemen.

Permettetemi di spendere queste ultime righe per ricordare un'altra grande Lady che ci ha lasciato quest'anno. Un grande onore aver ricevuto questo premio in sua presenza. La nostra cara Presidente, una donna che poco si faceva conoscere, ma che sempre ti si rivolgeva con sguardo di comprensione e ammirazione, i suoi occhi parlavano come se il suo cuore ti ascoltasse. Grazie.

Eti Alessandra Femia
(CTF, matr. 1997)

RICORDA QUESTO MOMENTO

L'unica cosa certa è che nella vita non avrei mai immaginato questo. Quando mi sono iscritta a Lettere a Pavia e sono entrata in Collegio ero una ragazzina "sfigata" che

non era mai entrata in una discoteca e non era mai salita su un motorino. Nelle gite del liceo dovevo mettermi in prima fila sul pullman, perché soffrivo le curve. Mi ero iscritta a Lettere ma mi sarebbe piaciuto diventare architetto o medico, epperò pensavo che non sarei mai stata in grado di diventare l'uno o l'altro. Entrare in Collegio era la scusa migliore per non iscrivermi alla Facoltà di Lettere della mia città. Per essere chiari, io mi sono iscritta a Lettere e ho fatto il concorso in Collegio senza sapere cosa stavo facendo e perché: ero nel pieno della leggerezza sconcertante delle scelte, fatte a casaccio, fatte per allontanarsi da un luogo; a guardarle qualche anno dopo, certe scelte a volte fanno strani percorsi e diventano le più giuste e importanti della tua vita. Per il Collegio il punto di partenza è che detestavo le donne: avevo sempre avuto amici maschi. Le ragazze mi sembrava più difficile capirle, soprattutto quando a scuola andavano in bagno insieme. Per l'università invece posso dire che provavo un senso di vergogna e inadeguatezza.

Adesso sono un po' cresciuta e le cose credo siano migliorate: in questi dieci anni sono stata in discoteca due volte (spiattellata al muro per non farmi notare) e una volta a Siviglia, dove ho frequentato un corso estivo universitario in cui addirittura intervenivo facendo domande, ho provato per la prima volta a salire su un motorino (mi sono aggrappata molto bene). Le donne non le detesto più: le mie più care amiche le ho conosciute in Collegio, sono allieva di una professoressa e nelle tesi di laurea mi sono occupata di due scrittrici. Ho iniziato a pensare che essere donna significa qualcosa, ma finché non ci sbatti contro a certi problemi, finché non le guardi in faccia davvero le tue simili, anche con una certa (pur sobria) sorellanza, non te ne rendi conto.

Qualche mese fa ho concluso il dottorato in Filologia moderna, un'altra cosa che non avevo programmato per la mia esistenza. Come dopo la laurea anche in questo caso pensavo che poi non ce l'avrei fatta. Mai come in quei mesi mi ero attaccata a Pavia come una cozza allo scoglio, spaventata di dover mollare tutto. Poi è arrivata un'inattesa collaborazione a un progetto dell'Università sugli archivi digitali. Non avrei mai creduto di potermi occupare di una cosa così bella. Ho deciso allora di iscrivermi a un master ad Arezzo in informatica del testo ed edizione elettronica. Il primo giorno, quando ho preso il pullman da Siena (in prima fila, e con una buona dose di xammina) mi sentivo come una scolaretta con il grembiule, quaderno pulito e penne nuove nell'astuccio. Ero un po' agitata e a disagio come tutti i primi giorni di scuola.

Il problema economico (nel mio caso di dover affrontare le rate del master e i costi degli spostamenti) è il problema di quasi tutta la mia generazione e non solo, non credo quindi ci sia bisogno di raccontarlo. Questa volta, a differenza delle scelte precedenti, avevo ponderato, soppesato e poi deciso di inviare la domanda di iscrizione. Una persona a me cara in quei mesi mi ripeteva: «Non hai ancora capito che l'università è una cosa per ricchi». L'Associazione Alumnae del Collegio a maggio mi ha assegnato un contributo per frequentare il master. La Pre-

sidente mi ha detto «Non è molto, ma speriamo ti possa essere utile». Vorrei dire alla Presidente e al Consiglio direttivo che non è stata poca cosa. Quando ti senti sola di fronte a problemi più grossi di te, sapere che c'è qualcuno disposto a scommettere su quello che fai è moltissimo. Quando ho ritirato il premio mi sono sentita incoraggiata da una famiglia che mi ha visto crescere, mi ha visto ottenere risultati e mi ha visto anche sbagliare, cadere e rialzarmi. Anni fa quando le cose non andavano come avevo programmato cadeva tutto a cascata come un domino. Quest'anno per me è stato (almeno fino a oggi) un anno particolarmente difficile ma anche felice e con diverse soddisfazioni. Altre delusioni ed errori ci saranno, è così per tutti noi.

L'augurio che faccio a me stessa e alle donne che stanno vivendo la loro esperienza collegiale è di avere fiducia, di sbagliare sapendo di essere capaci di rialzarsi, di buttarsi nelle decisioni difficili senza paura, di ottenere successi con umiltà, di essere competitive senza fare sgambetti agli altri, di solidarizzare ed essere generose, di circondarsi di persone che ci facciano sempre sentire a casa, e di essere noi per prime responsabili della crescita della nostra "casa". Nel 2005 un'ex-alunna del Kenyon College, Amy Bergen, aveva scritto una lettera a David Foster Wallace per raccontargli i suoi problemi e la sua disperazione («Dovetti ritornare ad abitare a casa con i miei genitori senza un soldo e senza nessuna immediata prospettiva per il futuro, e mi sentivo stanca»). Foster Wallace le inviò una lunga lettera di risposta (la traduzione in italiano è sul sito dell'Archivio DFW Italia), da cui cito: «Lei sta avendo ora una di queste crisi. Le "vite favolose, interessanti o stabili" dei suoi amici, sono solo le loro vite fino ad ora, viste da fuori. Le loro crisi arriveranno... e se ne andranno, e poi torneranno. È difficile essere giovani e intelligenti e schiacciati da troppe scelte. Ci può essere anche solo l'obbligo di Riuscire o Essere Felice (sceglia il suo luogo comune intossicante) senza avere nessuna disponibilità a fare ciò che è richiesto per ottenere queste cose. [...] Soltanto, sia più sveglia di me. Quando le cose gireranno per il loro verso, e i pezzi andranno al loro posto e il suo destino sembrerà sia stato ritagliato per lei e addirittura in discesa, e tirerà un sospiro di sollievo e si sentirà bene, ricordi questo momento, sapendo che tornerà ancora. E che questi possono essere i momenti più importanti per lei come persona – momenti in cui imparerà la pazienza e la compassione per sé, e il Mistero del tutto».

*Emmanuela Carbè
(Lettere Moderne, matr. 2002)*

PENSIERI E SGUARDI RETROSPETTIVI DA HEIDELBERG

Ho salutato il Collegio Nuovo e Pavia da un giorno all'altro, da un minuto all'altro. Il tempo di consegnare le mie chiavi a nuove mani, il tempo di raccogliere le ultime cose e di stiparle in uno zaino. È così allora che capitano, i cambiamenti, mi sono detta, è così che le prospettive si

stringono, si chiudono, e si aprono. D'un tratto. Non si vede, la soglia, quando vi si passa attraverso – si passa, e basta. Sei Nuovina – sei Alumna. Non si pensa a cosa mai ci possa essere nel mezzo. La soglia rimane lì, dimenticata o quasi non vista, incastrata tra un qui e un lì, nel mezzo di un non essere più e di un non essere ancora. Li ho fatti con una leggerezza strana, quel saluto e quel transito, contornati da un palesarsi altalenante di volti, parole, abbracci, risate, ricordi – non era indifferenza né sollievo, quel mio strano sentire, era piuttosto un po' un cercare di stare sopra le cose, per fingere a me stessa un distacco e una distanza, per stare a guardarle accadere e dispiegarsi, quelle cose, come da fuori, come dall'alto, come se, in fondo, non fossero completamente mie. Ad ascoltare con attenzione eppure la percepivo, una tristezza sottile ma nettissima, puntuta, divincolarsi in un punto dentro di me e premere per venire fuori, ma preferivo far finta di non sentirla, ancora per un po', costringerla al silenzio, convincere me stessa della sua assenza o di non essere ancora in grado di riconoscerla. Ripenso a tutto questo da lontano, mentre muovo i primi passi in una vita nuova. Mi ha accolto con dolcezza e senza attrito alcuno, la bella Heidelberg, con la meraviglia dei suoi scorci – che si dilatano, inaspettati e luminosi, negli spazi rinchiusi tra le torri puntute degli edifici – e il tedesco, puro e limpido come mai mi è capitato di sentirlo, che risuona nelle aule dai soffitti a volta e che si leva dallo stretto dei vicoli. È densa di ricordi per me, questa città – ero qui quattro anni fa, in agosto, verso la fine del mio anno da matricola, per un corso di lingua e con la prima delle tante opportunità all'estero che mi sarebbero state offerte dal Collegio. L'avevo lasciata a malincuore, questo gioiello di città, un po' come se stessi salutando casa, ma custodendo in me la limpida, inspiegabile sensazione che prima o poi il destino mi ci avrebbe riportato. Ripenso al Collegio e ai miei anni pavese con un distacco che si alterna a nostalgia; penso alle nuove matricole che arrivano, alla campana che scandisce il trascorrere delle ore, alla mensa che pigramente si riempie e si vuota, ai sorrisi e alla bellezza delle persone che ho lasciato, alla vita che lì va avanti senza di me. Ancora stento a credere che la mia partenza sia definitiva, che sulla mia porta sia stato appeso un altro cartello, che la mia stanza non sia più mia e non sarà mai più il mio posto dove tornare, che quando ci rientrerò, magari per caso, mi sentirò fuori e non dentro, che sia finita per davvero. È difficile non solo sintetizzare, ma anche solo dare espressione a quello che l'esperienza collegiale ha voluto dire per me – non si tratta soltanto di ricostruire un percorso esteriore, di ripercorrere pedissequamente meri fatti, tappe, eventi; non è difficile raccontare che sono stata eletta decana, che ho portato con orgoglio la fascia di capitano della squadra di calcio per tre anni, che il Collegio mi ha portato a Heidelberg (2009) e a Mainz (2010) per approfondire la lingua tedesca, che mi ha dato modo di godere della bellezza di Gerusalemme e di studiare l'ebraico (2011), che l'anno seguente mi ha riportato a Mainz (2012) e che mi ha dato modo di prendere parte all'ultimo, straordinario Insight

Dubai (2013) – ben più difficile è dire cosa tutto questo complesso evenemenziale significhi per me, che tipo di donna mi abbia fatto diventare, che cosa mi porti dentro, oggi, qui, a Heidelberg, di tutto questo.

La comprensione è meno faticosa, mi sembra, se si prova a lasciarla muovere in relativo e non in assoluto, per comparazione, e il comparare mi è reso più semplice dal mio essere qui, nel mio primo anno da dottoranda in Filosofia del linguaggio, esattamente negli stessi luoghi che attraversavo tutti i giorni nella mia spensierata estate da matricola. Provo a guardare a me, ora, allora, mantenendo ad un tempo uno sguardo retrospettivo su me stessa. Mi sembra di riuscire a rivedermi, mentre mi muovo, impaurita, per la prima volta veramente lontano da casa. Richiamo alla mente tutte le incertezze di allora, quelle minute e a quelle più grandi, quelle sociali e a quelle personali, penso alle sensazioni di inadeguatezza e di spaesamento da cui faticavo a prendere le distanze. Posso dire oggi che l'esperienza collegiale mi ha resa una donna forte, consapevole del suo valore e consapevole del valore del suo essere donna. Mi ha insegnato l'importanza di mettersi in discussione, di riflettere su di sé e di lavorare sulle proprie debolezze, di non considerarsi mai come qualcosa di dato e di statico ma come qualcosa in costante via di costituzione, di smussare gli aspetti più pungenti della personalità, di sapersi adattare alle circostanze e alle persone; mi ha insegnato ad allargare le prospettive, a cercare di maturare sempre nuovi strumenti di comprensione, a provare ad immedesimarsi in altri, a guardare le cose da punti di vista non considerati. Mi ha mostrato il valore dell'ascolto e l'importanza della messa in discussione e della relativizzazione delle proprie certezze. Mi ha insegnato a non subire passivamente il flusso degli eventi, soprattutto nei momenti di difficoltà, ma a saper reagire, a saper prendere in mano il proprio destino, a saper difendere la propria posizione e a saper proteggere le proprie scelte e i propri obiettivi. Mi ha mostrato, poi, l'importanza di mettersi in movimento, del sapersi mettere in viaggio senza riserve, senza timore di perdere o di compromettere quello che ci si lascia alle spalle. Mi ha insegnato che partire può essere incredibilmente difficile e doloroso, ma che è vitale e necessario, e che forse non serve tanto fermarsi a guardare indietro o pensare a quando si ritornerà, perché c'è modo di appartenere a qualcosa anche nella distanza, anche rimanendo a guardarlo da lontano.

*Federica Malfatti
(Filosofia, matr. 2008)*

PRIMA DI ARRIVARE A CAMBRIDGE...

Anche quest'anno EucA ha offerto la possibilità agli alunni dei Collegi membri di trascorrere due formidabili settimane a Cambridge, in occasione della quarta edizione dell'EucA Summer School: un ciclo di seminari incentrati sul tema dell'integrazione europea a cui hanno partecipato, tra gli altri, Aindrias Ó Caoimh, Giudice della Corte di Giustizia dell'Unione Europea, Riccar-

do Ribera d'Alcalà, Direttore Generale delle Politiche Interne dell'UE, professori come Andreas Kinning (Università di Leiden), Thomas D'Andrea (Università di Cambridge), Harald Wydra (Università di Cambridge) e un'esperta negli affari islamici, Naema Tahir.

Io ho potuto partecipare grazie alla Borsa Europea promossa da una Nuovina, Cristina Castagnoli, attualmente membro del Gabinetto dell'Alto Rappresentante dell'UE: le sono molto riconoscente perché mi ha permesso di vivere un'esperienza formativa sia dal punto di vista personale che accademico. Avevo letto la sua testimonianza in cui parla di una borsa di studio "provvidenziale" del Collegio... io sono solo al secondo anno e ho ancora tanta strada da fare, ma sentire la Prof. Confalonieri dire a lezione che Cristina Castagnoli, un'Alumna del Collegio Nuovo, è uno dei fiori all'occhiello della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, mi ha subito riempito di ammirazione e speranza; chissà, magari un giorno riuscirò, come lei, a realizzare il mio sogno. Intanto ho cominciato a fare un po' da Ambassador, come avete letto in questo e nel precedente *Nuovità*.

Va detto che quest'anno, per la prima volta, non una, bensì due Nuovine sono state selezionate per la Summer School! Mi riferisco a Martina Sampò, la mia compagna d'avventura con cui ho condiviso non solo le lunghe giornate agli Old Labs, sezione del Collegio Newnham sede dei seminari, ma pure il week-end a Londra e interminabili chiacchierate.

Complessivamente eravamo 17, esclusi i tutor: 6 italiani, 2 ucraine, 2 georgiane, 4 spagnoli, una macedone, un ungherese, una polacca.

Prima di arrivare a Cambridge sapevo ci sarebbero state ragazze provenienti da Paesi extraeuropei, ma non immaginavo che le differenze si sarebbero sentite così tanto, in particolare con le georgiane: la loro ingenuità, il loro diverso modo di interpretare i nostri atteggiamenti o la nostra ironia, ha dato origine a diversi fraintendimenti, ovviamente niente di grave, ma è stato qualcosa che non mi sarei mai aspettata.

Prima di arrivare a Cambridge non avevo mai fatto amicizia con degli spagnoli e, a dirla tutta, non mi aveva mai minimamente interessata l'idea di studiare la loro lingua, forse perché troppo presa dallo studio del tedesco... ciononostante, dopo aver trascorso il week-end a Londra in compagnia di Diego e Alvaro, dopo aver ascoltato i Perez (gruppo musicale spagnolo) con Lucia e Gabriel, dopo aver imparato a dire qualche frase e dopo essermi sentita dire molte volte di stare *tranquilla*, ebbene sì, voglio imparare lo spagnolo!

Prima di arrivare a Cambridge, nel corso dei miei studi, avevo privilegiato l'aspetto politico-economico del processo di integrazione europea, rispetto a quello storico-culturale: semplificando, ciò che ritenevo di primaria importanza era che l'Unione Europea fosse nata con l'idea di garantire la pace, tanto che nel 2012 le è stato persino conferito il Nobel per la Pace. Non avevo mai considerato le origini greco-romane comuni; inoltre, pur avendo studiato i movimenti storico-filosofici e lettera-

ri del mondo dell'Antica Grecia, dell'Illuminismo e del Romanticismo, non vi avevo mai individuato l'origine di un modo di pensare, di una cultura, di una razionalità europee: non pensavo che avessimo così tanto in comune, né che ciò che ci accomuna fosse così unico.

Il professor Kinning a questo proposito diceva: «Everyone thinks and speaks about the economic union, but there is more: it seems that we have forgotten our common origins, but somewhere they still exist deep inside us, all we have to do is to remember».

Prima di arrivare a Cambridge, pur essendo già stata in Inghilterra, non pensavo che il cibo, e soprattutto, per noi italiani, il caffè, fossero così poco invitanti: ero abituata alla Germania e pensavo che la qualità sarebbe stata sullo stesso livello... Ma, nel complesso, l'intera esperienza è stata molto divertente, oltre che formativa: dal condividere specialità nazionali nel corso della European night, alla partecipazione in "formal dress" a un concerto e alla successiva cena di gala, dalla notte trascorsa a Londra, al rischiare di ribaltare una barchetta mentre facevamo punting sul fiume Cam (per poi incastrarci tra i rami di un salice).

Prima di arrivare a Cambridge... non immaginavo di dovermi preparare così tanto, tra lettere di motivazione, lettere di presentazione (grazie a EucA, ma anche al Prof. Ziller), interviste su Skype in inglese, e naturalmente aggiornamento curriculum. Comunque ne è valsa la pena, anche perché sia la Borsa che l'esperienza vissuta mi danno un po' di quella fiducia di cui sento più che mai di avere bisogno, in un mondo in cui, purtroppo sempre più spesso, dire di essere laureati in Scienze Politiche equivale ad affermare di essere degli scansafatiche. Invece... ci tocca "globe-trottare"!

Sara Franzone
(*Scienze Politiche, matr. 2011*)

MEDICINA? MOTIVARSI E RIMOTIVARE

Medicina è una Facoltà che mette a dura prova ogni suo studente esame dopo esame, anno dopo anno. Con il tempo si incontrano docenti brillanti e altri un po' meno, docenti dalla bocciatura facile e altri che hanno bisogno di sentirsi recitare ciò che hanno scritto nel loro libro, si affrontano esami più leggeri e altri così impegnativi da allontanare, se non si sta attenti, dalla vita sociale. E si arriva a un certo punto in cui lo stress accumulato è tale da portare a chiedersi: «Perché sono qui a studiare Medicina quando potrei essere a prendere il sole o a vendere gelati in una spiaggia tropicale?».

La risposta è presto detta: perché prendere il sole o vendere gelati se invece si potrebbe essere in grado di far ritornare il sorriso sul volto di una persona in difficoltà e ridarle la speranza? Questo è il mio perché. Niente riempie di più il cuore del poter fare qualcosa per chi si trova in un momento di grande debolezza e fragilità. Nel mio caso poi si tratta di bambini. Per quanto non sia emotivamente facile vedere, per esempio, un bambino che a causa di esseri microscopici lotta anche solo per un piccolo respiro, è

indescrivibile la gioia che si prova quando torna a sorridere, a guardarti con quegli occhioni così vispi, simpatici e pieni di curiosità, a chiederti se vuoi uno dei suoi biscotti o a mostrarti i suoi bei disegni colorati.

“Da grande” vorrei diventare una brava pediatra. Mi entusiasma l’opportunità di lavorare con e per i bambini. Io ho appena iniziato in realtà e spero di avere la possibilità di apprendere quanto più possibile grazie anche a tutti i medici che ogni giorno in reparto mi trasmettono un po’ della loro esperienza.

Enrica Manca
(*Medicina e Chirurgia, matr. 2007*)

PER CURIOSITÀ

Spesso mi si chiede perché io ami tanto le Lettere. Solitamente, quello che non viene compreso è che studiare letteratura, come linguistica, storia e storia dell’arte, filosofia e altre discipline legate alle *Humanae Litterae* non è semplicemente leggere una poesia, studiare una corrente artistica o un filosofo in particolare, ma molto molto di più. Quello che le Lettere mi hanno insegnato, fin dagli studi liceali, è riassumibile nella famosa espressione del poeta latino Terenzio: *Homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Sono umano e nulla di ciò che riguarda l’umanità mi è estraneo.

Io credo fermamente che questo concetto sia fondamentale, soprattutto in questo momento storico in cui l’attenzione all’altro è venuta meno. In un mondo dove la produttività e i guadagni che ne conseguono si fanno religione, non c’è posto per l’uomo. L’uomo con le sue aspirazioni, con le sue domande sul significato e le leggi che regolano l’universo, l’uomo che pensa e non produce come una catena di montaggio è deriso e difficilmente riesce a costruirsi una propria dimensione. È destinato all’emarginazione e probabilmente all’estinzione. Ma qual è il senso di un’esistenza finalizzata al guadagno e alla produzione sterile? Come si può avviare una ricerca senza lasciare spazio alla *curiositas*? Questo spesso mi chiedo. Scommetto che Galileo non sapeva dove le sue ricerche lo avrebbero condotto e quali benefici ne avrebbe tratto. Galilei osservava le stelle perché amava farlo. Mendel coltivava i suoi piselli e mai avrebbe pensato di diventare il padre della genetica. Ha cominciato a studiare quei misteriosi meccanismi perché mosso dalla curiosità. Un poeta scrive perché ama scrivere e successivamente perché anche la collettività possa riconoscersi nelle sue parole e apprezzarle. In base alla mia esperienza personale, ritengo che amore e *curiositas* debbano costituire le fondamenta della ricerca, ma anche della vita stessa. Un uomo non è uomo se non ama tutto ciò che pertiene all’umano. Un ricercatore non è un ricercatore se non è spinto da passione e un forte senso di scoperta che travalica i confini stessi dell’umanità fino ad abbracciare l’universo. Questo è ciò che ha accompagnato il mio percorso di studi e di vita fino a questo momento. L’amore verso l’uomo e tutti i suoi sentimenti e contraddizioni mi ha spinto alla poesia e alla musica. Il desiderio di *curiositas* mi ha fatto scoprire

la linguistica, in particolare la tipologia con le sue leggi universali che, dal punto vista della lingua e quindi del pensiero, accomunano me a voi che leggete, a un parlante di Dyrbal nel continente australiano o a uno di Lango in quello africano. Che si odori il profumo di gelsomini nel proprio giardino o quello dell’oceano o del deserto, poco importa. Siamo tutti essere umani con lo stesso desiderio di vivere e amare e la stessa paura di morire.

Per questa ragione, sono stata molto felice di ricevere il premio “Felice e Adele Malacrida” quest’anno. Credo che un premio dedicato alle Facoltà Umanistiche sia importante, soprattutto, ripeto, in un momento come questo in cui risulta quasi ridicolo dire «Io studio letteratura». Questo premio rappresenta per me non solo la mia buona riuscita a livello accademico, ma soprattutto un riconoscimento di quello a cui tutto dovremmo aspirare: l’amore verso l’umanità e tutto quel che di Bello è in grado non di produrre, ma di creare.

Per finire, vorrei lasciare una mia breve poesia che dedico proprio alla capacità dell’uomo di ascoltare il proprio silenzio e nel silenzio la musica che lo accomuna agli altri uomini, alla natura e all’universo.

Un autistico scopre
il punto ultimo dell’universo
nella regolarità del triangolo
al centro della margherita.

Valentina Alfarano
(*Lettere Moderne, matr. 2008*)

Per chiudere, due parole su altre iniziative dell’Associazione Alumnae, a rinforzo di quanto già fatto negli anni scorsi: le Nuovine sono sempre più numerose e... col passare degli anni accumulano esperienza che spesso mettono a disposizione delle Alunne di oggi. In particolare, ecco le iniziative di quest’anno accademico, in cui *magna pars* ha avuto la Presidente Lanati. Con grande beneficio, come abbiamo potuto leggere nella rubrica “Orientarsi” (articolo di Giulia Scagliotti), ma anche nel capitolo “Esperienze di lavoro” (articolo di Vera Uboldi).

- 11 dicembre 2012 – Lezione di Public speaking;
22 e 31 gennaio 2013 – Workshop operativo delle Alunne
A cura di Paola Lanati
- 28 maggio 2013 – Come costruire un cv efficace ed effettuare il primo colloquio
A cura di
Consuelo Pizzo – Client Partner at Transearch International, Specializzata in Ricerca e Selezione in Life Sciences, Consumer, Industrial
Paola Lanati - 3PSolutions CEO and Owner, Specializzata in Pharma e HTA Business, Presidente Associazione Alumnae Collegio Nuovo

Oltre ad averci dato consigli su come preparare una buona presentazione da esporre, Paola Lanati ci ha fornito

esempi pratici tratti dalla sua vita professionale. Tra le informazioni pratiche per una presentazione efficace, prepararsi il discorso prima dell'esposizione, informarsi sul luogo in cui esporre per evitare di trovare inconvenienti, essere flessibili per le modificazioni di orario, agevolare il pubblico introducendo figure nelle slide. Buona regola: col tempo il pubblico si ricorda solo un concetto, meglio quindi ribadirlo più volte e presentarlo in modo chiaro. Durante i successivi incontri, più pratici, ciascuna di noi ha esposto una presentazione attinente al proprio ambito di studi oppure sul Collegio Nuovo, immaginando di rivolgersi a studentesse maturande. L'incontro è stato utile non solo perché ognuna di noi ha avuto l'opportunità di ricevere consigli mirati, ma anche perché abbiamo avuto un ulteriore assaggio dell'ambito di studi delle nostre compagne, che vediamo accanto a noi nella biblioteca del Collegio a studiare argomenti differenti dai nostri. In questo modo abbiamo avuto un'altra bella occasione di scambio interdisciplinare! (Federica Dogliani, Psicologia)

- 10 e 17 aprile e 8 maggio 2013 - Incontro di orientamento con specializzande in Medicina a favore di

Alunne del Collegio. Coordinatrice: Michela Cottini, Specializzanda in Cardiologia

Se per la maggior parte degli studenti universitari si tratterà di entrare a far parte del mondo del lavoro, per noi il post-laurea vorrà dire affrontare dei mesi di preparazione per un test che ci permetterà di entrare nella Scuola di Specialità. Da qui l'idea di esporre i nostri dubbi e chiedere consigli e curiosità alle Nuovine che ci sono passate prima di noi. (Daniela Danesi, Medicina)

Gli incontri con le Nuovine, oggi specializzande nelle diverse discipline, hanno visto protagoniste noi studentesse degli ultimi anni di Medicina. Con grande interesse e curiosità abbiamo esposto i nostri dubbi e ascoltato con grande attenzione, essendo l'ingresso in Specialità quel salto che da semplice "studente di Medicina" ti porta a essere "medico", ad assumerti delle responsabilità, ad affrontare in maniera autonoma un mestiere difficile e sempre in cambiamento! Ritengo che sia un'esperienza da proporre e organizzare annualmente, affinché ogni scelta da parte nostra sia consapevole e guidata dall'esperienza di chi ci ha preceduto! (Chiara Leone, Medicina)